

Foto di Vasily Fedosenko/Reuters



Silvio Berlusconi con il presidente della Bielorussia Alexander Lukashenko, durante la visita a Minsk, lunedì scorso

Dopo Putin, Gheddafi e Lukashenko. La pratica dello sdoganamento

Macché diritti umani e libertà civili. La più che discutibile politica estera italiana del premier, che va a fare affari poco trasparenti in cambio di legittimazione «democratica»

Il dossier

U.D.G.
ROMA

L'elenco si allunga di giorno in giorno. E si fa di giorno in giorno sempre più imbarazzante. Imbarazzante per gli alleati europei e per quello di oltre Oceano. È la storia del Cavaliere sdoganatore. L'uomo degli abbracci inquietanti. Della memoria labile. Il premier che

dimentica l'esistenza dei diritti umani, di giornalisti uccisi perché ingombranti, di campi di «accoglienza» trasformati in veri e propri lager per una umanità sofferente.

Elenco imbarazzante Che la politica estera deve tenere conto degli interessi nazionali, è fuori discussione. Ma il Cavaliere ha portato all'estremo questo assunto, sdoganando, esaltandoli, leader che di certo non possono dirsi esempio di democraticità e di rispetto per i diritti della persona. L'ultimo, in ordine di

tempo, è il presidente bielorusso Alexander Lukashenko, per anni isolato dalla comunità internazionale anche per il sospetto di brogli nelle elezioni. Isolato da tutti, ma non dal Cavaliere. Che al leader bielorusso si è rivolto così, pochi giorni fa a Minsk: «Grazie anche alla sua gente che so che la ama: e questo è dimostrato dai risultati delle elezioni che sono sotto gli occhi di tutti». Gli «occhi» dell'Europa hanno visto con sospetto quel voto, ma questo per il Cavaliere sdoganatore conta poco o niente.

Come poco o niente hanno contato le ripetute, e documentate, de-

Viaggi e affari Dall'Arabia Saudita alla Libia, dalla Russia al Turkmenistan...

nunce delle più autorevoli associazioni internazionali per la difesa dei diritti umani - da Amnesty International a Human Rights Watch - relative al rispetto (mancato) dei diritti umani in altri due Paesi che Berlusconi ha innalzato a partner privile-

giati dell'Italia: la Russia di Vladimir Putin, e la Libia di Muammar Gheddafi.

Diritti e affari Gli affari hanno la meglio sui diritti. È la regola del Cavaliere. La «diplomazia del gas» che lega Berlusconi a Putin fa dimenticare il genocidio ceceno, i giornalisti - come Anna Politkovskaja - assassinati per aver denunciato i crimini perpetrati dalle truppe russe in Cecenia, e non solo. Così come gli appalti da cinque miliardi di dollari, oltre che i fondi libici a soccorso di aziende pubbliche e private italiane, legati al Trattato di amicizia tra Italia e Libia, fanno scomparire quei centri di detenzione ancora in funzione sul territorio libico, in cui vengono reclusi migliaia di donne e uomini che dall'Africa cercano rifugio nei Paesi della sponda nord del Mediterraneo. Viaggi e affari. Come quello che, ricorda la vice presidente del Senato, Emma Bonino - di recente Berlusconi ha fatto in Arabia Saudita «con il suo socio Tarak Ben Ammar». O quello in Turkmenistan. Terre dove i diritti umani non sono proprio di casa. ♦